

L'alluvione in Abruzzo



Sono precipitate tre auto
Una è rimasta in bilico
su un «isolotto» di detriti:
salvi i quattro occupanti
Tutta la regione in ginocchio
Il dramma dei pescatori:
decine di barche affondate
Chiesto lo stato di calamità



Il ponte in località Moscufo crollato per la piena del fiume Tavo. Sotto al titolo: l'intervento dei mezzi anfibici al sottopasso sulla A 14 a S. Benedetto del Tronto. A fianco al titolo: lo straripamento del Pescara. In basso: il porto canale di Pescara con i pescherecci travolti dalla furia delle acque.

L'acqua sbriciola un ponte il Tavo inghiotte tre persone



Quaranta ore di pioggia battente, ininterrotta. Vento, mare in tempesta, fiumi in piena. L'Abruzzo è in ginocchio e fa il triste bilancio di una bufera che ha fatto anche tre morti. Un ragazzo e una giovane coppia. Lei all'ottavo mese di gravidanza. Sono morti nell'improvviso baratro che si è aperto dopo il crollo del ponte sul fiume Tavo a cui già erano sopravvissute fortunatamente altre quattro persone.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

PESCARA. Una «bomba» di acqua e di fango ha sbriciolato un vecchio ponte sotto cui scorreva il fiume Tavo. Muoiono tre persone tra cui una donna incinta all'ottavo mese. Altre quattro si salvano per puro caso. Nel porto canale di Pescara sono affondate una trentina di pescherecci mentre quasi tutti gli altri sono danneggiati. Ovunque in Abruzzo ma anche nelle Marche vengono segnalate interruzioni di servizi primari mentre il mare cerca ancora di «entrare» nella terra e i fiumi, gonfi e pieni non ce la fanno a sfociare nell'Adriatico. È questo il solo drammatico bilancio che al momento è possibile fare della tragedia biblica che si è abbattuta per quasi quaranta ore sulle coste abruzzesi. Per conoscere l'entità dei danni bisognerà attendere anche se già per domani mattina è stata convocata una riunione straordinaria della giunta regionale che chiederà al governo la dichiarazione di stato di calamità naturale.

La struttura crollata e da quella incredibile posizione hanno visto cadere una dopo l'altra altre due auto nel fiume in piena. «Vedevamo i fari nella notte andare verso il vuoto ma non potevamo fare niente per avvertirli», dice don Smigliani - eravamo impotenti in balia del fiume. Abbiamo gridato, abbiamo pregato e finalmente due ore dopo ci hanno soccorso. Ma per quei poveretti non c'era più niente da fare. Noi forse ci siamo salvati grazie alla prontezza di spirito di Luigi che, quando ha visto il vuoto, ha messo d'istinto la marcia indietro ed è rimasto attaccato al cemento».

Gli altri, purtroppo, sono finiti nel vuoto forse senza rendersene conto. Achille Mele, 30 anni e la moglie Ortensia Ciuffi di 28 stanno tornando da Pescara al loro paese. Collecivano dopo essere stati dal ginecologo per una visita di controllo. La donna era all'ottavo mese di gravidanza. «Tutto bene stiamo tornando», avevano detto al telefono ai parenti prima di salire a bordo della loro «Uno» verde. A casa non ci sono arrivati mai. Le famiglie hanno dato l'allarme e sono cominciate le ricerche. Il corpo di lui è stato trovato per primo, non appena i sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Teramo sono riusciti ad immergersi nelle acque vorticoso e piene di detriti. Lei è stata ritrovata un chilometro e mezzo più a valle. Schiacciata da un tronco. Per recuperare il corpo è stato necessario l'intervento di un elicottero.

Alla guida dell'altra auto finita nell'improvviso baratro c'era un ragazzo di 21 anni Paolo Di Giampaolo. Era un giovane radioamatore tecnico della Renault Stava andando a trovare alcuni amici a Moscufo un paese in Provincia di Pescara proprio al di là del ponte maledetto. Gli amici non vedendolo arrivare hanno dato l'allarme. La madre lo



ha atteso per tutta la notte chiamando tutti gli ospedali e i conoscenti. Poi si è fatta sempre più chiara la tragica verità. Il CB Radial (questo il nome in codice di Paolo) era tra le vittime di questa assurda tragedia.

Il cielo grigio e ancora gonfio di pioggia soffoca l'intero litorale «dilatato» spazzato dal vento. Da Giulianova a San Benedetto del Tronto corre un bollettino di guerra senza precedenti. Ma a chi ha vissuto in diretta gli ultimi due giorni sembra quasi bel tempo. C'è anche chi si azzarda a passeggiare sull'arenile. Per ritrovare una catastrofe naturale di queste proporzioni in questa zona bisogna risalire al 1956. «Ma allora non ci furono morti», precisano i vecchi pescatori che finalmente ieri sono stati riannoverati alle banchine dove sono ormeggiati i pescherecci. Si valutano i danni: si di-

scute del futuro. È gente che ha paura di essere abbandonata al proprio destino e divide il dramma con i gestioni degli stabilimenti balneari che con la stagione estiva ormai alle porte si trovano con le strutture in gran parte distrutte. Una catastrofe solo naturale o qualcosa poteva essere fatto per evitare di gettare nel lituo e sul lastrico tante famiglie?

La polemica è compagnia indissolubile di ogni tragedia. Certo in due ore l'altro giorno sono caduti in questa zona 116 millimetri di pioggia. Per capire l'entità di una precipitazione di questo tipo basti pensare che da queste parti in tutto il mese di gennaio ne erano caduti 98 e solo 118 a febbraio. Ma la natura crudele che decide all'improvviso di infierire non convince tutti. E comincia a circolare la voce che forse l'Enel che ha nella

gestione delle acque del fiume Pescara un ruolo «fondamentale» può aver fatto qualche manovra «azzardata» per tenere il flusso del fiume sotto controllo. Solo ipotesi che non è stato possibile riscontrare con nessun funzionario dell'Enel dato che anche in stato di calamità il sabato resta un giorno da dedicare al riposo. «V» comunque detto «secondo quanto affermato dal vice prefetto di Pescara dottor Dandolo che le strutture Enel eventualmente sotto accusa sono dei «salti» non dighe di ritenuta. Insomma si dice sarebbe impossibile qualunque intervento dell'uomo per liberare i bacini ma solo la naturale trascinazione delle acque. I salti di Bussi Bolognani e Alano di San Martino si sarebbero comportati come dovivano e non sono quindi il origine

Non lascia la sua barca. Pescatore condannato.

Per pioggia deraglia un treno a Potenza.

PESCARA. La tempesta ha bloccato tutto ma non la giustizia. In questo caso è corretto parlare di giustizia. Ieri mattina il pretore di Pescara dottor Enzo Turco si è trovato a dover giudicare di un caso di omicidio lesioni e violenza. Alla sbarra Luca Ferrone pescatore di 23 anni che l'altro pomeriggio, mentre si scatenava il furore, aveva osato ribellarsi ai carabinieri per cercare di salvare la sua barca. Un piccolo peschereccio l'unica sua ricchezza. Il suo «posto di lavoro». Il dibattimento è durato solo mezz'ora e alla fine il pescatore è stato condannato col patteggiamento, a due mesi e venti giorni. La vicenda è stata ricostruita in aula dai carabinieri Colabella e Di Pietro che, avendo ricevuto l'ordine di non far avvicinare nessuno ai moli dove erano ormeggiati i pescherecci, avevano bloccato Luca Ferrone che, invece, alla sua barca si voleva arrampicare per non vederla affondare così, senza tentare nulla. Parole grosse tra i tre qualche spintore e il giovane pescatore che a un certo punto grida: «Andate a lavorare, qui abbiamo un capitale da salvare». Scatta la denuncia e len il processo. A sostenere Luca Ferrone c'era tutta l'olidarietà che non è bastata a salvarlo dalla condanna.

POTENZA. Un automotrice delle ferrovie appulucane (Fal) ha deragliato ieri a Potenza nel tratto fra le stazioni «Città» e «Inferno» del capoluogo per uno smottamento causato dalla pioggia che ha invaso i binari. Sul convoglio, partito da Avigliano (Potenza) circa un'ora prima si trovavano alcuni ferrovieri e una decina di passeggeri. Tutti sono rimasti illesi.

Da una prima ricostruzione si è appreso che nonostante avesse azionato i freni di emergenza, il macchinista non ha potuto impedire che l'automotrice finisse sulle rotaie e uscisse dai binari. Successivamente il mezzo è stato sistemato sulla linea da tecnici e operai delle Fal ed è entrato in deposito. A causa della frana la linea che collega le due stazioni di Potenza è tuttora interrotta. La ripresa della circolazione dei treni è prevista questa mattina in seguito al deragliamento del treno ai convogli del Fal hanno subito ritardi. La dirigenza regionale dell'azienda ha deciso la soppressione di alcuni treni del pomeriggio e ha organizzato servizi sostitutivi con autocorriere.

LETTERE

I partiti denunciano i loro «Chiesa»

«Dobbiamo sperare che la stampa non lasci cadere quello che (già ora banalizzato come «il caso Chiesa») costituisce uno dei più gravi atti di delinquenza commessi da personaggi che raggiunte certe cariche pubbliche per menti clientelari di partito ne approfittano per frodare e rubare e corrompere. Il Chiesa che com'è noto accumulava sfrontatamente decine di miliardi a spese della vecchiaia più miseranda aveva raggiunto la presidenza del Pio Albergo Trivulzio in quanto membro influente del partito socialista.

E qui bisogna riflettere sulle reazioni di questo partito (per estendere poi questa riflessione agli altri partiti allorché i loro membri comettono analoghe malefatte). Dunque allorché si levano le prime voci nei confronti del furlante colto con le mani nel sacco ed i quattrini appena esorti nel cassetto del nuovo segretario milanese del partito socialista il signor Bobo Craxi di chiaro subito che qui «se voci infamanti contro il suo amico Chiesa erano solo l'inizio della campagna elettorale contro i socialisti. Ma che si trattasse invece di qualcosa di estremamente grave dovevano saperlo i supportori parecchi notabili socialisti per cui si ritenne inevitabile dichiarare l'espulsione del Chiesa. Tutta via non si andò molto oltre qualche blanda deplorazione e subito silenzio. Forse qualcuno temeva possibili «pentimenti» e chiamate di corso. Lo stesso segretario generale si è limitato a generiche recriminazioni il cui «come è stato raggiunto con la frase allusiva «anche tra noi, c'è qualche manolo». Eppure sui giornali era stato scritto tra l'altro che tra Craxi e Chiesa erano intercorsi patteggiamenti precisi se Chiesa grande scorbatoio di voti avesse favorito l'elezione di Bobo a Milano, Craxi gli avrebbe garantito la conferma della presidenza al Trivulzio (che evidentemente, era considerato un ben appetitoso boccone). Chiesa accettò e Bobo fu eletto.

Però voglio immaginare che Bettino Craxi e il suo Bobo nulla sapessero delle attività criminose del Chiesa, dei miliardi da lui accumulati. Ma allora una volta informati, avrebbero dovuto infamarsi urlare di sdegno, coprire di epiteti infamanti l'iniquo compagno denunciato essi stessi ai giudici e al popolo, gridare nelle piazze che colui aveva macchiato l'onore del glorioso partito. Ed intanto a tutti i compagni detenitori di pubblici incarichi di autodenunciarsi e dimettersi immediatamente nel caso avessero commesso il benché minimo misfatto. Avvertire che qualsiasi socialista sarà in avvenire scoperto di onesto nella gestione di pubbliche funzioni - sarà incorabilmente punito e denunciato.

Ed in questo modo dovrebbero comportarsi i responsabili di tutti i partiti sentire ed esprimere un irrefrenabile indignazione per le malefatte commesse da soci ed amici detenitori di pubblici poteri a qualsiasi livello.

Senza questa rivoluzione morale qualsiasi riforma risulterà impossibile o vana.

Avv. Vincenzo Giglio,
Milano.

to con tua delega. Ti rassicuro e per te firmi vale a dire confermi e renda valido un patto un accordo la delega ed il mandato non sono però eterni.

Prima della firma tu di scuterai con gli altri (pensati ed attivi) ti renderai partecipe delle scelte deciderai (tu) su queste poiché è «statutariamente affermata la verifica del mandato di rappresentanza conferito dalle lavoratrici e dai lavoratori (art. 2 statuto).

Questa sì è una prima in dispensabile reale espressione di democrazia che per essere tale e capita non «comoda la storia sui fatti dell'ex Urss non fa cadere muri storici ma dice e conferma che tu conti o no? Ma allora il 10 febbraio questi righe viatutane sono state dimenticate e fidando che tu capissi che tu fossi consentiente si è firmato un protocollo di intesa o se vuoi un accordo di massima o di minima o se preferisci una tregua. Pur non accettando poiché non l'ho deciso io né per questo sono stato consultato perché se si sarebbe potuto metterci una pezza consultando come si dovrebbe i lavoratori i pensionati. Si sarebbe dovuto consultare i lavoratori? Certo! Però pare che il condizionale in Cgil sia di obbligo poiché asserviva il segretario SpI. L'esito della consultazione non è vincolante. Peggio che andare di notte si cade dalla padella nella brace e resta il dubbio se i lavoratori contano oppure no.

Il cumme lo si raggiunge invitando i partiti politici (Rifondazione comunista e Pds) a non interessarsi della scala mobile (leggi il progetto di legge su proroga di un anno della scala mobile). Nasce allora l'iniziativa del Lanco di Milano dove l'unità dei lavoratori trova accordi ed impegna i politici per la raccolta di firme che impegnano attraverso il presidente della Camera e il presidente del Senato, il nuovo Parlamento a varare come primo atto una legge che definisca la validità della scala mobile fino a nuovo accordo. Si dice che questa legge violerebbe l'autonomia contrattuale del sindacato. No. Essa garantisce al momento della ripresa della trattativa le migliori condizioni per garantire l'automatizzazione della tutela dei redditi. L'impegno nel sindacato continua deve continuare. Siamo ancora in grado tutto il cordino di intendere e volere. Contro il sindacato? No. Nel sindacato per contare e decidere.

Girardi Luigi, Asti

Il pubblico si può e si deve educare

Ho insegnato Lettere fino all'85 (da allora sono in pensione). E mi è toccato di bocciare tanti ragazzi ma - mi creda - non l'ho fatto mai col sorriso sulle labbra e tanto meno ridendo di loro.

Nessuno - secondo me - si presenta a cuor leggero davanti ad una commissione per essere giudicato e Dio solo sa probabilmente quanto hanno sperato e disperato tanti poveracci prima di decidere di presentarsi davanti al suo «scelto» pubblico.

Io l'approvo molto per una qualche umanità che non nevesc a nascondere - consapevolmente o no - e provo fastidio invece talvolta per qualcuno che con lei collabora ma si sente quasi in dovere verso gli spettatori di ammettere in continuazione nei riguardi di quei malcapitati della «Corrida» «umiliati» senz'altro se non anche «offesi» tante volte. Le masse (e mi riferisco al suo pubblico stavolta) vanno assedate - per necessità - ma anche educate in certo qual modo (cioè che fa il direttore di un giornale che si rispetti).

Se sapessi ridere addosso alla gente io qualche volta vorrei farlo per la inumanità (che poi è pochezza) di tanti superuomini. Con me credo riderebbero volentieri tutti quelli che stanno un gradino più su di loro perché è una scala di valori in tutti i campi ed un «primo» in senso assoluto non esiste nella storia.

Giovanni D'Angelo,
Trecase

Democrazia di mandato e consultazione dei lavoratori

Quando parliamo di «sindacato» con molta leggerezza e pressapochismo intendiamo i vertici ed in scala di valori intendiamo Roma (segreteria nazionale). Torino (segreteria regionale). Asti (Cdl territoriale). Per me non è così.

I riferimenti geografici ci tati nascondono la convinzione che questi siano gli unici a contare ma per verità non sono che l'espressione dei consensi espressi per eleggere chi su tuo manda.